

Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 47.

15 Giugno.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana. . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaoli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMIA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: fratelli *Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

LA TORRE DI BABEL

Si ostinano a far credere che l'Italia sia una torre di Babele! Questi sventurati son caduti in inganno perchè non leggono nelle sacre pagine dei giornali moderati, e si spaventano ai fremiti idrofobi dei giornali oppositori.

Ma no, poveri illusi, non istate alle parolacce rivoluzionarie, bevete al tiepido latte della moderazione, ed invece di veder la torre di Babele, vedrete e godrete di tutte le gioie del paradiso. Trasportate in una ricca sala due, tre amici di S. Antonio, pettinateli, azzimateli, profumateli; stringete loro al collo una cravatta bianca; appendetegli, se pur volete, all'orecchio sinistro la croce de'ss. Maurizio e Lazzaro, e dopo al lontanatevi lasciando la porta aperta. Voi li vedrete scappare grugnano disperatamente perchè si erodono in una torre di Babele. Conduceteli invece in una fogna e vi si mostreranno obbligati, e li vedrete avvoltoiare pel contento, ed esclamare che quello, sì, è il vero paradiso.

Dunque, anche senza il consenso del Municipio noi siamo in un paradiso, e soltanto in grazia del latte e mele, non istillato dai tronchi, ma dalle sacre pagine della *Moderazione*.

Voi temete il finimondo, e questo avviene perchè non avete, p. e. letto la *Monarchia Nazionale*, primo tenore assoluto dell'impresario fallito Urbano Rattazzi.

Cos'è che minaccia rivoluzionariamente, idrofobamente, di turbare i sonni del povero Orfeo?

Chi non vede il gigante temerario che vuol assaltar l'Olimpo?

Questo mostro è l'*Associazione Unitaria Emancipatrice* che colla scimitarra di Golia vuol affliggere l'innocente popolo d'Israele.

Ma cadrà; il primo tenore *Monarchia*

Nazionale ha annunziato in una delle sue cavatine, da dove sa cavarsela meglio di un giocoliere, che cadrà, perchè l'impresario fallito Urbano all'alzarsi il sipario della prima rappresentazione, proporrà il modo con cui potrà troncarsi facilmente la brutta testa del temerario gigante.

La legge che regolerà le *associazioni democratiche* sarà il nuovo David che con la sua fionda rovescerà il gigante, ed il mondo si addormenterà di nuovo senza il sospetto che qualche pulce venga a grattargli il timpano o il *meridional vedovo sito*.

Ma l'uditorio potrà accogliere a fischi la *fatal proposta*? annullate le associazioni democratiche dove volete che vadano i fremiti?

Niente è difficile ad un impresario fallito; ne abbiamo avuto le più belle pruove nella passata stagione teatrale; ed è bella e pronta l'occupazione a cui saran destinati i fremiti.

Seconda proposta saranno i *lavori pubblici*. Meno male, che non pensò ai lavori forzati, cioè ai lavori forzati ci avrà pensato e ci pensa, ma non ha il coraggio di spiegarsi chiaro, perchè qualche altro, a sua imitazione, potrebbe spiegarsi chiaramente ed allora... passiamo avanti.

La seconda proposta saranno i *lavori pubblici*, e ciò allo scopo di procurare una profittevole divagazione ai socii in riposo.

Si vedranno adunque queste *Associazioni Ex* debitamente *regolate*, inalberare una nuova bandiera, in cui saran dipinti un martello, uno scalpello, un piccone, una squadra, una zappa, una vanga, un pezzo di carbone per segnare, e simili arnesi, ed avviarsi a carovana dove si tagliano strade ferrate, s'innalzano ponti, si costruiscono bacini, s'incanalano fiumi, etcetera.

Quelle carovane, invece di perdere il tempo ad associarsi e divertirsi, andranno a fornire tutti i lavori pubblici di cui abbisogna l'Italia; e tutto *gratis et pro amore*, in reverenza di una Sella imposta al Ministero delle finanze, la qual Sella non avrà

più bisogno di scrivere sulla sua bandiera la parola *Economia*, nè si vedrà costretta di mandare al Camposanto gl'impiegati in disponibilità, nè sarà obbligata di far certe leggi daziarie e tassatorie più imbrogliate della testa di un impresario fallito, e potrà invece assegnare un altro milione di lire alla spedizione in Persia, e simili... delizie.

Tolte via le associazioni, impiegati i socii, tutto non torna in calma? non sfuma la torre di Babele, non sorge il paradiso?

La questione di Roma va sciogliendosi in acqua: il magnanimo alleato ritira parte delle sue truppe, indizio certo che quattro uomini ed un caporale son bastanti ad insegnar l'educazione agl'italiani, cioè... m'imbroglia! . . . la questione romana si scioglie in acqua, e noi ce la bevremo con zucchero e limone; così predica la *Monarchia Nazionale*!

E Garibaldi? Oh quell'uomo ha detto quello che gli fa dire la *Gazzetta Ufficiale*; ed ormai si può giurare che l'eroe è estraneo agli stolti propositi dei pazzi di Sarnico, e che nessuna *casta* ha dritto di giuocarsi sopra una carta, tutta la sua *castità*. Si credeva dagl'ignoranti che Garibaldi la pensasse diversamente, che avesse detto al popolo Comasco « non lasciarti ingannare da chi crede e ti predica essere suo esclusivo diritto di combattere i nostri nemici » volendo significare che... ma la *Gazzetta Ufficiale* è venuta a togliere questo dubbio, ci ha detto le cose come stanno ed anche per questo lato è sparita la torre di Babele e ci è restato il paradiso.

Che più?

Non è forse vero che la pace, la dolce, la soporifera pace può ottenersi all'ombra della *moderazione* e non in riva all'oceano che freme?

Fuggite, o poveri ingannati, le parolacce rivoluzionarie; entrate dal primo farmacista che vi capita, e prendete un decottino rinfrescante, e vi sentirete rinati alla vita ed alla beatitudine del paradiso!

LA CADUTA DI TROJA.

(Giacconi illustrati.)



Il Pio Enea per salvare il vecchio Anchise perde Creusa!

LA SELLA FAMOSA

Cos'è la fama?
È un frutto che nasce sulle cime dei monti, sui crateri dei vulcani.
La sua pianta è quella stessa che scelsero i giudei per coronare Gesù Cristo.
Il suo sapore è più amaro della cicuta fatta bere a Socrate.

Ma fa gola a molti, e molti vorrebbero mangiarlo.
Iddio vietò il pomo fatale, e punì i trasgressori con quelle pene che poi Mosè lesse fra le fiamme del Sinai.

Oggi si sfidrebbe quella severità purché si giungesse al frutto della fama.

I mezzi a coglierlo ci sono, ma diversi.
Bisogna precegliere i migliori, e i più facili, altrimenti non si giunge mai, o si sdruciolò all'erta, e si rotolò al basso.

In questi tempi è gran lotta per arrivare a quel fine.

Gli occhi sono rivolti sulle prime figure che avanzano pel gran panorama dei vizi e delle virtù; all'ultimo fine non è giunto nessuno.

Eccetto un solo.
Chi mai?
Una Sella.

Non si prenda equivoco sulla sella spedita dai codini *divotamente* a Bombino.

Questa Sella è il ministro delle finanze del Regno d'Italia, cav. della Repubblica di S. Marino.

I mezzi strepitosi adoperati, un telegramma.

In S. Metteo si legge:
« Ed essendo egli (Gesù) entrato nella navicella, i suoi discepoli lo seguirono.

« Ed ecco avvenne in mare un gran movimento, talché la navicella era coperta dall'onde; or egli dormiva.

« E i suoi discepoli, accostatisi, lo svegliarono, dicendo: Signore, salvaci, noi periamo!

« Ed egli disse loro: Perché avete voi paura, o uomini di poca fede? E destatosi, sgridò i venti e il mare, e si fece bonaccia. »

Il ministro Sella ha ripetuto il miracolo, ed anche più soprannaturalmente.

Perché Gesù alzò la mano sugli elementi coi quali era in contatto e li fece tranquilli.

Ma Sella, da lontano, con quattro parole ha *tranquillizzato* l'Italia che si mostrava coi dolori del parto per la tassa registro e bollo.

Ed i dolori erano nuovi e gravi, poiché non si era giunti al tempo, ed il feto è una ribellione fisiologica, è un mostro con tre corna e due proscodi.

Sella però segnalò, le popolazioni si tranquillizzarono, ed ei raccolse il frutto della fama.

Beato lui, e con lui tutte le selle di cui van superbi gli asini ed i cavalli d'Italia.

Ma pel miracolo di Cristo, la navicella fornì il suo cammino. Col miracolo della Sella che cosa si è fatto?

Si è irriso alla buona fede; si è confessata la propria colpa, e si è promesso?

Cosa si è promesso?

Assoluzione di errori che non si potran commettere, perché non esistendo materialmente la legge, non si potrà fingerne nemmeno l'esecuzione!

La spedizione di parecchi esemplari della nuova legge da distribuirsi gratuitamente ai Tribunali, alle Autorità, ed ai Notai, come se in Italia non s'avesse potuto e saputo ristampare una legge.

Che è dunque quel telegramma?

Un atto grande, un atto strepitoso, strepitosissimo che dimostra un ingegno tanto

più miracoloso quanto più pare impossibile in chi porta una Sella!

È uno dei mezzi che sanno scegliere i Ministri per raccogliere e mangiare il frutto della fama.

Buon pro gli faccia!
Sull'ali dell'elettrico il Ministro trasfusa la tranquillità: era questo che ei voleva e si è ottenuto.

Evviva il Ministro!
Monsignor Sella non ci punirà con pane ed acqua se commetteremo qualche peccato veniale.

Evviva Monsignore!
La finanza ci regala dieci centesimi, prezzo dell'opuscolo.

Evviva la Finanza!
Ma la legge registro e bollo sarà sempre pesante sino a quando non saran pareggiate le altre condizioni che nelle vecchie Provincie la rendono possibile!

Non importa una legge è sempre legge.
Evviva la legge!

Con questo atto la Sella è divenuta famosa.

Evviva la Sella!

Sarebbe ormai tempo di far discendere dalla sua groppa i tanti mangiapani che debbono godere sui prodotti della tassa registro e bollo, e mandar questa Sella al signor Guillaume, per adornarne il suo asino ammaestrato, che chiama al Circolo tutti i curiosi per quello che sa fare di grande e di portentoso, e molto meglio di un Ministro, e specialmente di un Ministro che sa far di quei telegrammi.

Ed a coprire il posto vuoto potrebbe richiamarsi a Torino l'asino suddetto del signor Guillaume, nominandolo cavaliere dell'ordine dei Santi ereticissimi Maurizio e Lazzaro, per non far onta alla specie.

CANTI POPOLARI

La Sigaraia.

Dio! com'è vispa quella figliuola
Che ha picciol piede, volto giulivo;
Il core a tutti, passando, invola
Con quel suo bruno sguardo furtivo.
Dio! com'è bella, cortese e gaia
La sigaraia, la sigaraia.
Qual neve ha il collo, qual latte ha il seno,
Fresco ligustro la molle gota,
Nel labbro ha chiuso dolce veleno
Che inebbia e versa ricchezza ignota.
Dio! com'è bella cortese e gaia
La sigaraia, la sigaraia.
Quando fa sera schiude la porta
E il sigaretto, cantando, alluma;
Poi col bicchiere l'estro conforta,
E fuma e fuma, poi fuma e fuma.
Dio! com'è bella, cortese e gaia
La sigaraia, la sigaria.
Con la coccarda sul biondo crine,
La carabina per bandoliera,
Corse d'Italia lungo il confine,
Venne a Milazzo, fu vivandiera.
Dio! com'è bella, cortese e gaia
La sigaria, la sigaria.
Quando, spogliata la veste bruna,
S'adornarono dei tre colori
Le giovinette della laguna,
Ella recando coccarde e fiori
Sarà fra loro cortese e gaia
La sigaraia, la sigaria.
Io l'amo, l'amo povero vate,
Come la musa de' canti miei;
E notte e giorno, verno ed estate
Per un suo riso tutto io darei.
Dio! com'è bella, cortese e gaia
La sigaraia, la sigaria.

TOMMASO CATALANI.

POVERETTO!

Infelice è la condizione del segatore di marmo; è degna di compassione una figlia di Eva che, arrivata al fatale quaranta, non ha trovato un cuore che rispondesse al suo cuore; amara è la situazione di un applicato messo in aspettativa per scioglimento di corpo; compassionevole è l'uomo ammogliato; deplorabile è il giornalista che sta con la penna e il naso in aria, cercando un argomento dal Padre Apollo, dolente è lo stato di Urbano; ma più di tutti quest'infelici, ci è un essere *in rerum naturae*, che a preferenza merita un tributo di nostre lagrime.

Questo essere, o Signori, è quel mammifero, non studiato da Buffon né da Cuvier, il quale appartiene alla classe degli onorevoli, alla categoria degli inviolabili; e corrottamente vien appellato: deputato al Chiacchieratorio Nazionale.

Vedetelo, esso sta per partire: la bocca del suo sacco da notte sta spalancata come le tre bocche del guardaporte Cerbero, come il portamonete di Celestino, come la cassetta di Pietro, la quale è stata preveduta da Dante, quando ha scritto:

... dopo il pasto ha più fame che pria.

Eppure in questo immenso e mostruoso sacco da notte, il povero onorevole non trova un canuccio da poter alloggiare una camicia sola, un solo paio di calze, un collarino solo.

Carta, carta, sempre carta; dovunque il guardo giri — carta bollata e senza bollo miri!

Il disgraziato onorevole vorrebbe con tutto il cuore fare un *auto-da-fè* di tutta quella roba; ma non può.

Quelle dodici suppliche là, per esempio, sono inviolabili, perché appartengono ai diversi membri di famiglia dell'onorevole, i quali tutti cercano un impiego *sibi suisque*.

Quelle trentacinque petizioni, sono inviolabilissime, perché gli sono state date da quel capipopolo, i quali tanto si adoperarono pel suo trionfo nel giorno del ballottaggio.

Que' ventisette memoriali sono più sacri del fuoco di Vesta e della veste di una madre abbadessa, perché gli sono venuti da . . . Colei; e l'onorevole non può, né deve, né vuole dispiacere a Colei, perché Colei è Colei!

Tutto quell'altro *Chaparnaum* di roba poi sono i documenti; ed io, in questo caso, non ho bisogno di dimostrarvi che una supplica senza documento è come una casa senza fondamento, come una barca senza timone, o un diavolo senza corna.

Aggiungi a tutto questo le visite, le raccomandazioni, i progetti di legge, le interpellanze ec. Aggiungi il calzoiaio, che dice: O fate levare ogni sorta di gabelle da' cuoiami, o dichiarate la patria in pericolo.

Aggiungi il lustra-stivali che ti zufola agli orecchi: è tempo che il Parlamento pensi alla nostra situazione, perché lo Stivale non può ricevere lustro che da noi.

Dopo che avrai meditato tutto questo, dimmi, o lettore dell'anima mia, se la vita di un onorevole non è la più disperata vita di questo mondo!

IL PEPE

Giornale quotidiano, politico, popolare. Escirà fra breve in Firenze al prezzo di 3 centesimi.